

# Dall'isola che non c'è

C'era una volta il prode Caciottina, un bambino cicciotto nato e cresciuto a Termoli. Quel bambino sono io e ho deciso di celebrare la mia infanzia perché troppo di rado si parla della felicità. Non è un vero e proprio romanzo, è più un dipinto in cui i personaggi e i luoghi prendono vita a pennellate spesse, dritte e spigolose, come quelle che tirano giù i bambini descrivendo il mondo un po' come gli pare. Siamo negli anni '90, sul mare, in Molise. Lì in estete non avevamo i cellulari e la noia era solo uno stimolo per creare la nostra felicità.

Pennellate spesse, in rilievo, a formare un'ombra in cui abito io, il trentatreenne.  
Una resa dei conti fra i due per crescere insieme.

## RICERCA STILISTICA

---

Lo stile è *naïf*, ho provato a ricreare la logica e la semplicità dei bambini che spesso giungono a sintesi originali durante la loro scoperta empirica del mondo. È una ricerca espressiva che mi sta particolarmente a cuore perché permette una grande libertà (giustificata dell'ingenuità del pensiero infantile) e amplifica i contrasti poetici. Il tutto procede attraverso dei ritratti di personaggi, eventi e luoghi che delineano un universo senza bisogno di un evidente conflitto narrativo. Il mio obiettivo è stato quello di immortalare un'infanzia degli anni '90 e di parlare della felicità che a volte lascia poco spazio alla narrazione e si limita a farsi contemplare. A tratti dovrebbe divertire...

## L'AUTORE

---

Sempre in bilico fra diversi linguaggi espressivi affronto l'urgenza di dover dire la mia per star bene al mondo e godermi un divertente trapassare. Nasco come circense ma del circo a trent'anni mi resta solo la passione per l'impossibile, per la fragilità e per i pagliacci.

Scuola di circo Flic (Torino 2005/07), scuola di circo Balthazar (Montpellier 2007/08), scuola di tip tap Luthier (Barcellona 2016/17), studio del pianoforte presso Scuola di Musica Atena (Termoli) e CPM (Milano 2017/19), diploma di solfeggio e teoria musicale al conservatorio L.Perosi (Campobasso 2004).

Co-creatore della compagnia Madame Rebiné (dal 2011) con cui ho realizzato lo spettacolo *La riscossa del clown* (2014), *Un eroe sul sofà* (2016) e *Giro della piazza* (2019). Nel 2014 ho pubblicato il romanzo *Come un colibrì* con Edizioni Il Ciliegio e nel 2018 ho unito la passione per il teatro, la musica e la scrittura nello spettacolo di teatro-canzone *Alla Frutta*.

# ANTEPRIMA DEL LIBRO

---

## PREMESSA

Non so se sono i trent'anni o trovarmi a passare l'estate in provincia di Milano ma d'un tratto colgo la fortuna d'essere cresciuto a Termoli, tra il mare e il cortile sotto casa. A quei tempi non avrei mai immaginato che potessero esistere bambini annoiati durante l'estate.

Da diverse notti sogno di tornare lì e seppure diffidi dall'idealizzare, mi coglie un velo di malinconia e all'improvviso mi sembra che il tempo si sia messo a correre veloce. Di giorno scalo la montagna del mio avvenire e di notte rotolo giù, torno a valle e scopro che il tempo è passato sul volto dei miei cari. Ero partito solo per studiare, qualche anno, e all'improvviso sono più di dieci. Faccia a faccia col ragazzo che sta a valle ci osserviamo, cerchiamo ciò che ci accomuna, le differenze, i sogni realizzati e quelli ancora da raggiungere. Sento che è ora di parlargli, di portarlo con me.

In un attimo potrei essere troppo lontano per rincontrarlo.

È per questo che voglio parlare della mia infanzia.

La più bella di tutte le infanzie.

*“Sai quello spazio che c'è  
tra il sonno e la veglia?  
dove ti sembra ancora di sognare...  
io ti aspetterò lì...  
lì ti amerò per sempre.”*

(cit. Campanellino nel film Hook-Capitan Uncino)

Immaginate una tela azzurra come il mare, che poi in realtà il mare da vicino è trasparente e si vedono banchi di piccoli pesci che si intrecciano ai riflessi del sole e noi rincorrevamo quei pesci con il retino per metterli nel secchiello e sperare che si accoppiassero con i girini... ma di questo parleremo dopo. Per il momento immaginate una tela azzurra e dipingete un rettangolo arancione al centro. Quel rettangolo sarà il nostro condominio: il condomino La Vela.

Adesso prendete la tela, lanciatela in aria e fatela roteare veloce, sempre più veloce affinché si asciughi al sole e l'azzurro si mescoli all'arancio, come il mare al cemento. A dividerli sarà solo la discesa di Rio Vivo: una pennellata grigia da tracciare in diagonale, facile da percorrere al mattino e faticosa verso l'una, quando si torna a casa per pranzo e il sole ti schiaccia verso il basso rendendo pesante ogni passo.

In seguito lasciate che la tela atterri fra le mani di dieci bambini e guardateli completare il dipinto, date loro fiducia, non siate troppo protettivi ed evitate consigli grossolani.

Dopo tre mesi andate a recuperare la tela ed esponetela nel museo più importante del mondo. Non dimenticate il titolo, scrivete in grande: Felicità.

## ADAM

A otto anni l'Estate aveva i baffi.

Aveva anche labbroni da negro, denti da cavallo, sopracciglia a scopettone e qualche neo sparso sul viso per essere più *chic*. L'estate era Adam.

Sua nonna era alta tre piani e viveva davanti al condominio La Vela, sulla destra. Da giugno a settembre Adam era lì, in cima, dove sul balcone c'erano degli ombrelloni da bar. Dalla mia cameretta vedevo la sua stanza e impaziente aspettavo che la finestra si aprisse e che i più bei mesi dell'anno venissero fuori. Giorno più, giorno meno Adam era sempre puntuale.

Durante l'inverno viveva nella giungla delle case popolari dove neanche la polizia riusciva ad andare. Lì gli adulti si ubriacavano e i piccoli erano lupi mannari da chiudere in gabbia. Diceva che i suoi amici fossero in guerra con quelli delle cooperative e che nella loro base avessero delle trappole micidiali per allontanarli. Io non ho mai capito cosa fossero le cooperative ma bastava il suono della parola per spaventarmi.

Lui era il più esperto, per questo era il nostro capo-banda. Via Vincenzo Cuoco era una zona tranquilla ma Adam era l'uomo giusto per guidare le nostre avventure. Lui non era come gli altri, beveva la *Sprite*.

La maggior parte delle nostre missioni si svolgevano al Somerist, un hotel sotterraneo. Non un grattacielo da cento piani ma una lussuosa struttura situata accanto e sotto al condominio La Vela... una sorta di garage a quattro stelle con vista sul mare. Con il passare degli anni abbiamo perlustrato tutte le vie d'accesso e Adam ci ha spronato a cercare sempre una sfida nuova, come quando abbiamo provato ad attraversare i balconi delle camere senza farci scoprire, o quando siamo entrati nella sala ristorante e ci siamo nascosti sotto i tavoli.

Il suo diario segreto si chiamava Lord e io ho chiamato il mio Lord 2 in suo onore, lo ammiravo e copiavo tutto quello che faceva, per questa ragione ho imparato a rubare arachidi al supermercato, staccare stemmi automobilistici dalle auto e fare scritte sui muri con le bombolette.

Era il più forte perché aveva fatto due o tre lezioni di Kung-Fu e aveva dato a ognuno di noi una mossa segreta. Io stritolavo i nemici con *la stretta dell'orso*, perché ero cicciotto e lui invece faceva *il calcio volante del drago nascente*. Pensavo che glielo avessero insegnato in palestra invece anni dopo ho scoperto che lo aveva imparato guardando in televisione *I cavalieri dello zodiaco*.

Un giorno mi sono battuto con Ferdinando, un bambino di Campobasso che non so per quale ragione volesse sempre picchiarmi, e ho sentito Adam scommettere su di me dicendo agli altri che sicuramente lo avrei schiacciato al suolo. Non so se è stato grazie a quelle parole ma così è successo e ho vinto una bomboletta di vernice verde.

Adam aveva la faccia buona e rideva come Eddie Murphy.

Lui era l'estate e anche un po' l'infanzia in generale. Faceva parte del gruppo dei più grandi e sapevo che prima o poi avrebbe smesso di giocare con noi.

Quando ciò è successo, è stato brutto ma tutti gli anni passati insieme sono stati belli.

## IL DENTISTA E FRANCESCA

Il condominio La Vela era un castello, e non lo dico per finta. Era arroccato su un promontorio, davanti al mare, e gli appartamenti sui lati si allungavano verso l'alto come torri. Poi c'erano i giardini e il cortile che occupava tutto il piano terra con le colonne rosse, i muretti e le panchine di marmo. Di certo era uno dei condomini più belli di Termoli e lo so perché lo dicevano tutti i pazienti del dentista che attraversavano il cortile per andare al suo studio.

Il dentista era un bell'uomo, tipo Ken, di Barbie e Ken, e il mio pensiero era confermato dal fatto che i suoi capelli parevano di plastica. Arrivava al mattino con una moto enorme e quando toglieva il casco non era mai in disordine, impeccabile come il suo sorriso e il suo sguardo gentile.

I suoi capelli però erano bianchi, da sempre. Un po' Ken, un po' Erik Forester della telenovela *Beautiful*. In ogni caso un bell'uomo.

Nel suo studio indossava il camice, la mascherina e i guanti, e dalle piccole finestre che affacciavano sul cortile noi sbirciavamo le varie camere dove su letti d'orrore torturava i suoi pazienti. Ad aggiungere un tocco di tensione c'erano delle piccole inferriate che proteggevano le finestre, delle sbarre identiche a quelle delle prigioni!

Un giorno abbiamo rubato delle tovaglie sporche dalla cucina del Somerist e abbiamo costruito una capanna sopra al balcone del dentista. L'abbiamo costruita lì perché c'era una zona nascosta dove per qualche giorno nessuno ci ha visti. Il nostro più grande desiderio era quello di passare un'intera notte lì sotto e sono certo che ce l'avremmo fatta se non ci avesse scoperto una sua assistente.

Di sera quel balcone era ancora più bello perché dal fondo si vedeva il mare e tutti andavano lì per raccontarsi un segreto, fumare una sigaretta, guardare i fuochi di San Basso o baciare una ragazza.

Io fino ai diciannove anni non ho mai baciato una ragazza sul balcone del dentista ma mi è capitato di spiare varie volte altri che lo facevano. Una volta ho visto Francesca e se i momenti importanti della vita si dovessero valutare in base alla longevità del ricordo sono obbligato a dire che è stato uno dei giorni più importanti della mia vita.

Francesca era più grande di Adam, così grande da non giocare più con noi ma non così tanto da snobbare il cortile. Ci salutava sempre con simpatia e quella sera è stata particolarmente simpatica, o col senno di poi, forse, solo ubriaca. Quando mi ha visto vicino al balcone del dentista mi ha chiesto se volessi fare un giro sul suo motorino (che senza alcuna ragione era all'interno del cortile invece che in strada). Probabilmente voleva solo fare colpo sul suo ragazzo, ma per me è stato pazzesco! Dietro di lei, seduto sul lungo sellino del *Sj*, l'ho abbracciata forte e siamo sfrecciati lungo tutto il perimetro del cortile, scendendo addirittura i tre scaloni che conducevano a uno dei portoni; lo stesso percorso che di giorno facevamo con le bici. Così banale, così trasgressivo.

Francesca un po' mi piaceva perché aveva i capelli rossi come la mia baby-sitter.

## CAROLA, O ANGELA

La mia baby-sitter si chiamava Carola, o Angela, non ricordo bene. Di sicuro aveva i capelli rossi ed è stata lei a insegnarmi la *mancanza*. Quando se n'è andata ho sentito per la prima volta la mancanza di qualcuno, o per lo meno ho scoperto che premendo con uno spigolo sul mio sterno si diffondeva una sensazione strana nel mio corpo che ho associato alla *mancanza*. Così pensavo.

Con Carola/Angela giocavamo a *Cappuccetto Rosso* e adoravo il momento in cui il lupo mi mangiava e lei mi nascondeva sotto i cuscini del divano per poi sedersi sopra e schiacciarmi. Mi piaceva stare nelle nicchie microscopiche e lì, sotto al cuscinone, schiacciato dalla baby-sitter con i capelli arancioni, stavo benissimo.

Un giorno mi ha portato a casa sua per dare da mangiare al cane. Siamo andati di corsa perché non voleva che mia madre tornasse a casa senza trovarci ed è stata una delle prime volte in cui ho preso l'autobus. Termoli era una piccola cittadina e Adam diceva che l'autobus serviva solo per andare a Difesa Grande. In realtà quel giorno ho scoperto che portava anche a casa di Carola/Angela, in un condominio che credo avesse progettato lo stesso architetto del nostro perché erano simili. Quel giorno ho visto per la prima volta un cane chihuahua e fin dal primo incontro ho pensato che fosse insopportabile.

Giorni dopo ho scoperto che lì dentro viveva anche la baby sitter di Alessandro e abbiamo ipotizzato che si trattasse del condominio dove vivevano tutte le baby sitter del mondo.

Non ho altri ricordi di Carola/Angela perché è venuta a casa mia solo per un breve periodo. Subito dopo mia madre ha parlato con la madre di Alessandro e io ho iniziato ad andare al mare con la loro baby-sitter che si chiamava Antonella e ci portava in giro con una Fiat *Cinquecento*.

## ALESSANDRO

Alessandro è il mio amico del cuore.

È nato ventisette giorni prima di me e ci siamo conosciuti di persona all'età di un anno. Ci siamo incontrati in cortile con i peluche. Io avevo in mano l'*orso caccia*, un regalo di sua madre che ho chiamato così perché dopo pochi anni sono comparse delle macchie marroni sotto le sue gambe.

Da quel giorno non ci siamo mai separati e siamo diventati come fratelli. Eravamo gli unici due maschi nati nel 1986 e condividevamo la nostra posizione particolare a cavallo tra il gruppo dei grandi e quello dei più piccoli.

Lui sembrava tunisino e quando incontrava qualche straniero lo chiamavano "fratello".

Aveva un po' la faccia da scimmia, con le ossa delle sopracciglia molto sporgenti ed è una delle persone più intelligenti che io ho conosciuto.

Una volta eravamo dal macellaio e discutevamo sulla grandezza del mondo, io dicevo che fosse infinito e lui diceva di no, che era qualcosa di finito. Avevamo quattro anni e mezzo e nel dubbio abbiamo chiesto a un amico di mia madre che era lì con noi. Lui diplomaticamente ha risposto che il mondo è molto molto grande, di conseguenza ho capito subito che aveva ragione Alessandro. Così è successo nei successivi vent'anni e per questo motivo io copiavo le versioni di latino da lui.

Alessandro era intelligente perché non aveva molti giochi a casa e passava il tempo a disegnare, sfogliare libri sugli animali e guardare una videocassetta dei tre moschettieri. Lui non andava a calcio, andava alla British School.

Anche Alessandro però aveva un punto debole, era Lorenzo, un grande amico di mia mamma (grande sia come valore affettivo che come altezza). Bastava che lo incontrasse per scoppiare a piangere. Una sera Lorenzo è venuto a salutarci mentre eravamo in sala a giocare con il castello di *He-Man* e appena l'ha visto, Alessandro è scappato a casa sua in lacrime.

Il suo numero di telefono era 704644 e a casa mia c'erano i solchi su quelle cifre. Appena rispondeva dicevo "L'acqua da fuori va giù senza bagnar niente" dove "la" voleva dire che io andassi da lui, "qua" che lui venisse da me, "da fuori" che ci andassimo a fare un giro, "va giù" che scendessimo in cortile, "senza bagnar" che andassimo al mare, "niente" che ce ne restassimo ognuno a casa propria senza fare nulla. Bastava dire quella frase per dir tutto e decidere.

Io e Alessandro ci scambiavamo i *Libri Games*, quei libri in cui il lettore combatte e decide cosa deve fare il protagonista, ce n'erano di vario tipo, e quando ne finivamo di leggere uno, ce lo prestavamo.

Un giorno gli ho sparato una pallottola di gomma vicino all'occhio con la pistola a gas e ho comprato il suo silenzio con cinque mila lire. Abbiamo comprato anche il primo skateboard insieme, rubando i soldi ai nostri genitori, però poi gli ho ceduto la mia parte perché non ci sapevo andare.

Lui invece ha continuato ad andare sullo skate fino a pochi anni fa ed è per questo che i miei amici lo chiamano il dottore funky. Da piccolo invece le ragazze del cortile lo chiamavano Chicco, la nonna lo

chiamava Piccolino e alle scuole medie lo chiamavano Seccitella perché andava bene a scuola e a quanto pare a Termoli le seppie vanno bene a scuola.

Lui andava bene a scuola ma era anche simpatico, per questo quando lo presento ai miei nuovi amici mi fa fare sempre bella figura.

• • •